

Monopolio, nei guai Riva e figli

A giudizio anche dieci dirigenti di compagnie marittime

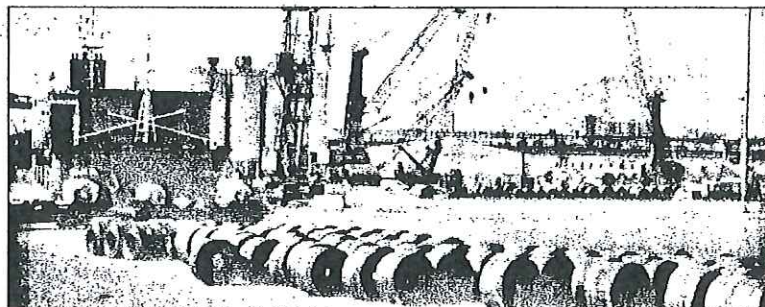
A giudizio per illecita concorrenza il presidente dell'Ilva, Emilio Riva, i figli, Claudio e Fabio Arturo, un dirigente del siderurgico e 10 rappresentanti delle compagnie Shipping e Navalsud. Per l'accusa, gli imputati hanno creato un regime di monopolio nell'attività di carico e scarico delle merci.

A pag. 15

SCATTA IL GIUDIZIO

Per la gestione di carichi e scarichi al pontile dell'Ilva

Tutti a giudizio per illecita concorrenza, estorsione e tentativo di estorsione ai danni delle agenzie marittime locali



«Concorrenza sleale al porto»

Sotto processo in quattordici, anche Emilio Riva e i due figli

Tutti a giudizio, a cominciare del patron dell'Ilva Emilio Riva, per proseguire con i due figli Claudio e Arturo Fabio, per illecita concorrenza, estorsione e tentativo di estorsione ai danni delle agenzie marittime locali.

Il decreto che dispone il giudizio, e che fissa l'avvio del processo per il prossimo luglio, è stato emesso ieri dal gup del tribunale, al termine di una lunga serie di udienze, caratterizzate dalla requisitoria del pubblico ministero, dagli interventi delle parti civili - in favore delle agenzie Caffio e

Gennarini - e da quelli del collegio di difesa degli imputati: in tutto quattordici.

Il giudice ha disposto l'approfondimento dibattimentale, ritenendo che per tutti i reati vi siano gli estremi per sostenere l'accusa a dibattimento.

A suo tempo, per due manager - uno dell'Ilva e l'altro di una società marittima - l'inchiesta si era tradotta nella sospensione dall'attività per due mesi. Il provvedimento cautelare era stato emesso dall'allora gip dottor Michele Ancona su richiesta del pubblico ministero inquirente Antonella Montanaro, titolare dell'inchiesta (e ora sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello, ndr).

Come è noto, il procedimento penale riguarda una pre-

sunta situazione di monopolio che l'Ilva avrebbe creato nell'attività di carico e scarico delle merci nel porto di Taranto, danneggiando le agenzie marittime locali.

A giudizio sono finiti anche i manager all'epoca sospesi. Si tratta di Michele Fazio, di 49 anni, di Savona, institore

e componente del Consiglio di amministrazione della «Anchor shipping» (agenzia marittima con sede nella città ligure), e Giampiero Gallina, di 53 anni, di Torino, dirigente dell'Ilva con procura a gestire i pontili dati in concessione alla stessa Ilva.

Per il solo reato di illecita concorrenza compariranno invece davanti al tribunale i componenti dei Cda dell'Ilva spa,

della «Anchor shipping agent spa» di Savona, e componenti di una società collegata a quest'ultima, la «Navalsud», con sede a Taranto.

Si tratta dei tre Riva, di Ettore Campostano, Augusto Genta, Paolo Campostano, Tony Liuzzi, Stephan Axel De Madre, Corrado Corradi, Giuliano Mallito, Vito Bisanti e Franco Sensoli, rappresentati fra gli altri dagli avvocati Egi-

dio Albanese, Pasquale Annicchiarico, Cesare Mattesi, Gianluca Mongelli, Francesco Mucciarelli e Antonio Raffo.

L'indagine era stata avviata nel giugno 2004 sulla base di un esposto presentato dal titolare di un'agenzia marittima locale. Secondo l'accusa, dal 1997 la società siderurgica Ilva avrebbe monopolizzato l'attività di carico e scarico delle mer-

ci nel porto di Taranto.

Secondo la tesi accusatoria, formulata sulla base delle denunce e delle testimonianze acquisite dal pm, agli armatori con navi dirette a Taranto sarebbe stata comunicata l'esistenza di un terminal di scarico e carico, concesso all'Ilva, all'interno del porto.

Sul terminal però sarebbero state autorizzate ad operare dall'Ilva solo la «Anchor shipping» e la «Navalsud srl», escludendo così le agenzie locali e praticando tariffe inferiori a quelle previste dalla legge.

In sostanza, sulla scorta di quanto emerso dalla raffica di accertamenti e di testimonianze, gli armatori sarebbero stati intimiditi con minacce di ritardi nelle operazioni di carico e scarico qualora non avessero utilizzato come agenzie una delle due. Da qui l'ipotesi di reato di tentata estorsione, suffragata - secondo l'accusa - da una serie di fax ed e-mail (acquisiti dai finanziari del Nucleo di polizia tributaria) ricevuti dagli armatori che dovevano compiere operazioni nel porto tarantino.

La posizione degli imputati sarà ora esaminata dal tribunale, a partire dall'udienza dell'1 luglio prossimo.

L.I.C.